

La storia orale

*Gli ambiti,
le finalità e i metodi
della ricerca*

**Corso di aggiornamento per insegnanti
della scuola elementare e media**

a cura di Franco Ghigini e Carlo Simoni



**Comunità Montana
di Valle Trompia**

Sistema museale

Polaveno: il Gruppo di Storia Locale e la didattica della storia

Ameria Peli

NEL MIO INTERVENTO presenterò alcune riflessioni su esperienze di animazione culturale e di didattica della storia locale, sia in generale che attraverso l'uso specifico delle testimonianze orali.

Ciò è reso possibile dal fatto che io faccio parte di un piccolo gruppo di ricerca storica locale e nel contempo sono insegnante elementare nel mio paese di residenza, da molti anni impegnata in quell'area didattica che oggi si chiama *area antropologica*, prima come insegnante unico, poi, dal 1981, nella sperimentazione delle classi aperte, successivamente nei moduli, sempre in classi *in verticale*.

L'invito offertomi a tenere questa relazione ha favorito una riflessione personale e di gruppo; nello stesso tempo le cose che saranno esposte, essendo frutto di riflessione su una specifica esperienza, non intendono presentarsi come una proposta valida in ogni caso, ma come problematizzazione di temi ancora irrisolti (e ben spinti) anche per noi stessi.

L'esperienza di ricerca e animazione culturale del Gruppo di Storia Locale di Polaveno, con particolare riferimento alla testimonianza orale

Vorrei iniziare facendo un breve accenno a come si è costituito il Gruppo di Storia Locale di Polaveno, ma è necessario premettere che, per quanto si definisca gruppo, è di fatto costituito da due persone che conducono le ricerche, e da alcuni collaboratori specializzati che danno un aiuto sul piano tecnico (fotografico, informatico, ecc.). Qui intendo il Gruppo nel senso dei due ricercatori.

Affrontare la costituzione del Gruppo è significativo proprio per entrare nel merito del senso della storia orale in quanto il nostro incontro è avvenuto per caso durante lo svolgimento di iniziative individuali di raccolta/registrazione di racconti di anziani del nostro paese.

Io stavo svolgendo una ricerca sulla storia del Corpo Bandistico di S. Giovanni di Polaveno, intervistando gli ex musicanti, mentre Mauro Abati effettuava una raccolta di racconti all'interno della famiglia di cui è entrato a far parte, avendo sposato una donna di Polaveno, egli che invece non è originario di questo paese.

Queste circostanze non sono però sufficienti a spiegare perché avevamo questa curiosità verso il racconto degli altri. È ovvio che ognuno di noi è anello di una catena di trasmissioni di identità sociale, familiare, ecc.. Il racconto può essere considerato l'espressione di quella catena; noi e i nostri progenitori abbiamo imparato e insegnato alle generazioni successive raccontando.

Da quanto detto si capisce che secondo noi la storia orale esiste anche se non ci sono ricercatori che la raccolgono, così come i documenti d'archivio esistono anche se nessuno li consulta. Essa è parte della normale esperienza sociale della collettività; è l'insieme di quei contenuti, in genere trasmessi di generazione in generazione, che tendono a spiegare e perpetuare la conoscenza delle vicende e dei valori che caratterizzano un dato gruppo sociale.

Esistono delle circostanze socioculturali che danno particolare vigore, senso, spessore al racconto; in altre situazioni in cui l'identità culturale è sfilacciata, povera, ecc., sembra diminuire la capacità di raccontare perché si riduce la capacità di trasmettere.

Per la nostra età anagrafica, che ci riporta ad un'epoca in cui la disgregazione sociale era probabilmente più contenuta rispetto ad oggi, e per l'appartenenza a gruppi sociali carichi di identità, noi ci siamo ritrovati a partecipare ad una importante catena di trasmissione di racconti.

Io provengo da una famiglia contadina di un piccolo paese - S. Giovanni di Polaveno - in cui lo sviluppo industriale/artigianale è molto recente; fino a circa vent'anni sono stata coinvolta in pieno nel normale andamento e nelle occupazioni tipiche del mondo rurale dove ogni cosa aveva la sua storia: un particolare albero, certe località, gli animali le persone, ecc.. La convivenza generazionale e il racconto degli anziani ai giovani, che sono tipici di quella cultura, con la caratteristica di conservare spesso immutati antichi insegnamenti, sono stati quindi un'esperienza diretta, parte fondamentale della mia formazione e della mia educazione personale. Ho avuto la fortuna di vivere accanto ad anziani che avevano un forte senso didattico e nello stesso tempo erano narratori affascinanti, quindi piacevoli da ascoltare.

Mauro Abati invece proviene da una famiglia operaia di Gardone V.T., dei tempi in cui la condizione operaia era ancora portatrice di una identità sociale e quindi di un racconto - cosa che ormai oggi non avviene quasi più - con l'aggiunta di una intensa motivazione alla militanza sindacale e politica trasmessa di generazione in generazione. All'esperienza propria del gruppo sociale si aggiunge dunque quella politica che è ulteriormente fonte di racconto in quanto, ad esempio, motivo di testimonianza, propaganda, dibattito, manifestazione di coscienza di gruppo, classe, anche se i tempi di questo racconto, le epoche da esso comprese, non sono così lunghi come quelle del mondo contadino, ma mutano ad ogni generazione.

Mauro Abati invece proviene da una famiglia operaia di Gardone V.T., dei tempi in cui la condizione operaia era ancora portatrice di una identità sociale e quindi di un racconto - cosa che ormai oggi non avviene quasi più - con l'aggiunta di una intensa motivazione alla militanza sindacale e politica trasmessa di generazione in generazione. All'esperienza propria del gruppo sociale si aggiunge dunque quella politica che è ulteriormente fonte di racconto in quanto, ad esempio, motivo di testimonianza, propaganda, dibattito, manifestazione di coscienza di gruppo, classe, anche se i tempi di questo racconto, le epoche da esso comprese, non sono così lunghi come quelle del mondo contadino, ma mutano ad ogni generazione.

Racconto e animazione culturale

Come forse è noto, il nostro Gruppo ha dato avvio ad un'esperienza editoriale denominata "Edizioni *del'òfil*" che ci permette di pubblicare le ricerche e di stimolare nel paese alcune riflessioni sulla sua evoluzione storica e sociale.

Il termine *òfil* è stato rinvenuto proprio durante le chiacchierate con gli anziani. L'*òfil* era una forma di incontro fra il negozio e l'osteria che alcune famiglie gestivano nella propria casa durante la stagione invernale; molti non ricordavano più né l'occasione, né la parola, ma è bastato parlarne per risvegliare numerosi ricordi. E abbiamo scoperto che *òfil* era anche un dolce, quel che ancora oggi si chiama in certi casi *offella*.

Abbiamo chiamato con questo termine le nostre pubblicazioni adottandolo come simbolo di un modo di fare la storia locale, sintetizzabile nel desiderio di recuperare il racconto, assegnare al racconto e alla riscoperta del paese un timbro non accademico, ma vicino all'incontro umano, all'esperienza della gente, non di definizione una volta per tutte della storia, ma di dibattito e (perché no?) di festa; in altri termini di animazione culturale.

L'*òfil* riscoperto nel racconto orale è

